

Ru486, la Regione Friuli vigilerà

UDINE. La Regione Friuli-Venezia Giulia vigilerà sul rispetto della legge 194 nella somministrazione anche in regione della Ru486, la «pillola abortiva». «Il fatto che la pillola possa in qualche maniera bypassare quanto prevede la 194 ci preoccupa molto. Prevedendo la somministrazione della Ru486 in ospedale, il nostro timore è che ci si possa recare lì senza passare per il consultorio. Rischia, quindi, di saltare il percorso di accompagnamento che invece è previsto dalla legge», ha detto l'assessore alla salute e alla sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia, Vladimir Kosic, rispondendo a un'interrogazione di Maurizio Salvador dell'Udc. Per evitare questo pericolo, l'assessorato alla Salute predisporrà una informativa

rivolta ai consultori familiari, alle strutture socio-sanitarie e ai singoli operatori sull'assistenza alla donna anche con riferimento alle possibilità di aborto farmacologico. Inoltre l'assessorato fornirà le necessarie indicazioni alle strutture sanitarie deputate alla pratica dell'aborto terapeutico per la corretta acquisizione della documentazione necessaria a permettere l'interruzione volontaria della gravidanza e per la corretta informazione alla donna in merito alle procedure e alle conseguenze dell'aborto con intervento o

farmacologico, garantendo l'effettuazione di quest'ultimo entro i termini temporali imposti dalla determinazione Aifa. «Siamo soddisfatti della risposta dell'assessore - ha affermato Salvador - perché ha colto le preoccupazioni che animano il mondo cattolico e non solo nel dibattito in corso sui protocolli applicativi della Ru486 anche in relazione al messaggio che si dà ai giovani. Contiamo che l'assessore continui a vigilare sulla corretta applicazione della legge 194 nella nostra regione». **Francesco Dal Mas**

L'assessore Kosic: daremo informazioni agli operatori per garantire il rispetto della legge 194

«Fermailvirus.it» nuovo sito per informarsi con i quiz

ROMA. Wwww.fermailvirus.it è il nuovo sito internet di giochi, test, servizi interattivi realizzato dal ministero della Salute per aiutare i cittadini a combattere la diffusione dell'influenza A/H1N1. Sulla prima pagina una mappa dei sintomi associata all'immagine del corpo umano di un adulto e di un bambino guidano l'utente al giusto comportamento attraverso la descrizione dei sintomi. Il sito non fa diagnosi, non ricepisce informazioni sulla salute dei cittadini e fa sempre riferimento al medico indicato come unico soggetto abilitato a fare diagnosi e dare terapie.

Gli ammalati in Italia

La situazione del contagio da influenza A nel nostro Paese (dati aggiornati al 25/10)

230.000 i casi segnalati

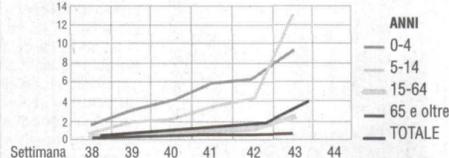
L'ETÀ DEGLI AMMALATI
(casi ogni 1.000 abitanti)

ANNI	15-64	65 e oltre	0-4
	2,39	0,64	9,22

5-14
13,02

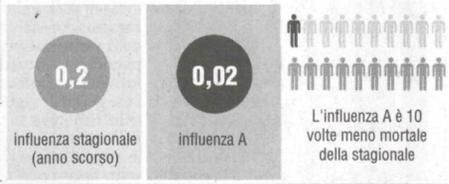
COSÌ NELLE ULTIME SETTIMANE

(casi ogni 1.000 abitanti - dal 14/9 al 25/10)



MORTALITÀ A CONFRONTO

(decessi ogni 1.000 casi)



I casi clinici sono monitorati dai medici sentinella assieme ai casi di influenza stagionale

Fonte: ISS

ANSA-CENTIMETRI

ALLARME PANDEMIA

Migliorano due dei tre ricoverati malati gravi al «Cotugno» di Napoli E dall'Asl I assicurano:

i deceduti avevano altre patologie. In Campania il primo stock di 130mila dosi di vaccino

«Virus A meno letale di quello stagionale»

Il viceministro alla Salute Fazio: finora il rapporto è di uno a dieci. Ribadito l'invito ai medici a far uso del vaccino. E si conferma che l'influenza dilaga tra i bambini

DA ROMA LUCA LIVERANI

Il virus dell'influenza A/H1N1 è dieci volte meno mortale di quello della normale influenza di stagione. Il viceministro della Sanità Ferruccio Fazio ci tiene a precisare che si tratta di statistiche ancora limitate e che potranno mutare con l'evolversi della situazione. Ma ribadisce il suo ottimismo. L'Italia comunque è, assieme alla Spagna, il Paese che registra il maggior numero di casi: nelle scuole molte classi sono già decimate. La Fimmg invita tutti i medici di medicina generale a vaccinarsi, per evitare che la categoria, nel momento del bisogno, sia a letto con la febbre. I dati che arrivano dalla Regione Lazio confermano intanto che la categoria più colpita è quella dei bambini fino a 14 anni. I più immuni sono invece gli anziani, anche se i pochi colpiti sono più a rischio complicanze. Il viceministro Fazio spiega dunque che la mortalità dell'influenza A/H1N1 è ad oggi pari allo 0,03 per mille, contro il 2 per mille di quella stagionale. Una differenza notevole e rassicurante, che vede il virus pandemico uccidere decine di volte meno di quello stagionale. «Ma - sottolinea Fazio - abbiamo dati ancora abbastanza limitati: non ci si può basare solo su questi - per non doverci smentire successivamente». Questa prudenza, dunque, fa ritenere al ministero «ragionevole un rapporto di uno a dieci» fra la mortalità per influenza A e quella dovuta alla patologia stagionale. Per quanto riguarda il ritardo nella disponibilità del vaccino, il viceministro punta il dito contro le Regioni, che hanno competenza esclusiva in

materia di salute: «Noi possiamo fare ordinanze generiche - dice Fazio - ma sull'organizzazione delle vaccinazioni e su come vengono gestiti i cittadini, le Regioni sono sovrane. È importante che si vaccinino il prima possibile i malati a rischio, cioè i malati cronici». Tra loro potrebbero esserci proprio loro, i camici bianchi. *Medice, cura te ipsum*, è in sostanza l'appello della Fimmg: «L'Italia è il Paese che in percentuale registra attualmente, insieme alla Spagna, più casi, circa 380 per 100 mila abitanti», afferma il segretario nazionale Fimmg, Giacomo Milillo. «È giusto e doveroso ribadire a tutti i medici di medicina generale l'invito a vaccinarsi. È una questione di responsabilità sociale. È vero che la nuova influenza è assolutamente identica, come sintomi e decorso, alla malattia stagionale, ma se 30 o 40 medici di base ogni 100 dovessero ammalarsi contemporaneamente, l'assistenza alle famiglie ne risentirebbe pesantemente». A Napoli intanto all'ospedale Cotugno migliorano le condizioni di due dei tre pazienti ricoverati per H1N1. Nessun provvedimento nelle scuole cittadine, assicura Andrea Simonetti, direttore del servizio epidemiologico dell'Asl Napoli 1: «È vero che Napoli è la città dove finora si sono verificati i più decessi, ma erano tutte persone affette da patologie pregresse». In Campania è arrivato un primo stock di 130 mila dosi di vaccino per le categorie a rischio: personale medico e operatori socio-sanitari, donne in gravidanza al secondo e terzo trimestre, bambini da 6 mesi a 17 anni affetti da alcune patologie e i malati cronici. Cui si aggiungono guardie carcerarie e detenuti a rischio, dopo la morte di un ospite del carcere di Poggioreale. Entro metà dicembre in Campania dovrebbero arrivare 830 mila dosi dei 2,5 milioni assegnati. A Roma all'Umberto I i bambini sono otto, di cui uno grave e uno già dimesso. Nel Lazio il nuovo virus sta dilagando tra i bambini, assai meno tra gli anziani: da 0 a 14 anni l'incidenza nell'ultima settimana è di 12,33 casi su mille abitanti, in quella precedente era stata di 4,32. Solo 1,34 per gli ultra65enni.

NEL MONDO

I morti sono 5700

Il numero dei decessi per l'influenza A nel mondo è arrivato a 5700, di cui 700 solo nell'ultima settimana. Lo ha reso noto l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) aggiornando il bilancio dei decessi da quando il virus è stato isolato, ad aprile in Messico. L'incremento maggiore nel numero dei morti si è registrato nelle Americhe con 636 che hanno portato il totale a 4175. In Europa il numero dei decessi ha raggiunto quota 281, nell'area dell'Asia e del Pacifico 1070. Nel bollettino settimanale dell'Oms, si legge che «nelle zone temperate dell'emisfero settentrionale la trasmissione dell'influenza continua a intensificarsi e segna un anticipo inusuale della stagione delle influenze invernali». Negli Stati Uniti, le stime dei Centers for Disease Control parlano di un numero oscillante tra 1,8 e 5,7 milioni di americani contagiati, mentre 2,1 mila sono stati ricoverati e forse 800 le morti.

C'è febbre alta nel pianeta calcio

DA MILANO MASSIMILIANO CASTELLANI

È febbre a 90° nel mondo del calcio e un po' in tutto lo sport per l'allarme influenza A/H1N1. Se da noi in Italia si predica calma e sangue freddo, in Ucraina, dopo gli 11 decessi sospetti, le autorità hanno proibito gli eventi di massa per le prossime tre settimane. A forte rischio, dunque, lo svolgimento della gara di Champions di mercoledì prossimo, Dinamo Kiev-Inter e anche il match di ritorno dello spareggio per la qualificazione ai Mondiali 2010 del 18 novembre, a Donetsk, Ucraina-Grecia. «Tutto ciò che riguarda le competizioni calcistiche verrà valutato attraverso discussioni e consultazioni», fa sapere il primo ministro ucraino Yulia Tymoshenko che, per annullare la gara di Kiev in cui giocherà l'Inter, dovrà mettersi d'accordo con la Uefa che al momento non ha comunicato nulla alle due società interessate e spera nel regolare svolgimento di tutte le partite delle Coppe europee. Per ora l'unica partita che non si giocherà, causa influenza A, è quella del campionato cadetto spagnolo, Betis Siviglia-Villareal B. Il Betis è impossibilitato per ragioni numeriche, in quanto 13 giocatori della sua rosa sono a letto colpiti dalla suina e pertanto la Federalcio spagnola ha deciso di rinviare la gara. Nella motivazione c'è anche il «timore del



A rischio la trasferta dell'Inter in Ucraina. Via libera alla vaccinazione degli atleti azzurri in partenza per le Olimpiadi invernali di Vancouver 2010

contagio del virus», oltre che il «numero legale» insufficiente dei calciatori del Betis, per dare il fischio d'inizio. In Italia non ci si allarma, ma le precauzioni sono d'obbligo e così i 350 componenti della delegazione azzurra all'Olimpiade invernale di Vancouver (12-28 febbraio 2010) e della Paralimpiade, riceveranno il vaccino per l'influenza H1N1. «Non vogliamo che la rappresentanza italiana alle Olimpiadi sia decimata dal virus. Vaccineremo gli atleti per moti-

vi di carattere sociale e non perché ci siano reali rischi di salute - ha annunciato il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio -. Per quanto riguarda invece gli altri sport, compreso il calcio, abbiamo deciso di dar vita ad un comitato ristretto, operativo fino alla fine della pandemia, di cui faranno parte il ministero del Welfare, il Coni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Rocco Crimi». Le decisioni del viceministro Fazio hanno ricevuto il plauso del presidente del Coni Gianni Petrucci, il quale spazia via l'alone di paura che da qui in avanti potrebbe davvero calare sullo sport italiano. «La nostra categoria non è a rischio, non bisogna creare allarmismi inutili. Per il calcio e gli altri sport non c'è nessun pericolo. La commissione creata d'accordo con il ministero e con la presidenza del Consiglio servirà a monitorare di volta in volta la situazione e gli eventuali allarmi. Siamo partiti con l'Olimpiade, il resto si vedrà». Tra dieci giorni ci sarà il primo incontro della nuova commissione, nel frattempo Fazio emetterà un'ordinanza con norme igieniche rigide per gli spogliatoi che verranno distribuite agli atleti. Sulla possibilità che le squadre di calcio (la Juventus lo aveva ventilato nei giorni scorsi) possano acquistare il vaccino di loro iniziativa, Fazio ha chiarito che «attualmente non è previsto in nessuno stato del mondo».

CENSIS

«Gli italiani non hanno paura»

Il 61,4% degli italiani non ha paura dell'influenza A, come emerge dall'indagine periodica del Monitor Biomedico del Censis realizzata negli ultimi mesi. Al di là delle oscillazioni dei picchi di allarme, non sono intimoriti dai rischi della pandemia soprattutto gli uomini (68,1%), i laureati (74,4%), i residenti del Nord-Ovest (66%) e del Nord-Est (74,5%). È invece tra i residenti del Sud (quasi il 49%) e quelli del Centro (40%) che si registra una quota nettamente più alta di persone che dichiarano di avere paura dei rischi dell'influenza A. Sono più spaventati gli anziani (47,1%) e le donne (45%), chi vive nei grandi centri (41,4%), chi ha redditi più bassi (quasi il 60%) e le coppie senza figli (44,2%).



Giovanni Rezza

«Il virus non è molto aggressivo, ma ne va limitata la diffusione per evitare i casi gravi» spiega il ricercatore dell'Istituto di sanità

Rezza: «È una corsa contro il tempo»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«C

ertamente il virus non si è mostrato molto aggressivo, ma questo non vuol dire che non possa causare effetti gravi, soprattutto in pazienti già debilitati. Per questo è importante limitare la circolazione e lo strumento migliore è il vaccino». Giovanni Rezza, del Dipartimento malattie infettive, parassitarie e immunomediate dell'Istituto superiore di sanità, ricorda che i tempi di preparazione sono stati abbastanza rapidi, ma che comunque ora «è una corsa contro il tempo» per immunizzare le categorie previste.

Si sienta a capire se questa nuova influenza sia grave o no. E di conseguenza se serve o meno vaccinarsi. Quali sono i rischi reali? È uno dei punti più difficili da spiegare. Se una malattia infettiva come l'influenza ha un tasso di letalità (cioè numero di morti rispetto al numero di malati) inferiore a un caso su mille, non possiamo definirla grave. Ciò non toglie che il virus, pur moderatamente aggressivo, possa in una piccola percentuale di casi diventare letale, soprattutto su persone affette da malattie croniche. Quindi, se il virus si diffonde molto, anche il numero di casi gravi rischia di

essere più elevato, per un semplice fattore numerico. Ecco perché è importante limitare la diffusione del virus, e il modo migliore è il vaccino. Ma perché c'è stata tanta incertezza sul tasso di letalità, che ha provocato più di uno spavento negli scorsi mesi? Per un lungo periodo è stato calcolato sul numero di malati considerando solo i casi confermati dagli esami di laboratorio, che sono una piccola parte di quelli totali. Quando si è passati a calcolare il tasso di letalità sui casi stimati di infezione da virus A/H1N1, il tasso di letalità è sceso fino alle cifre oggi disponibili.

Adesso i vaccini sono in distribuzione, sembra con qualche ritardo. Cosa bisogna fare? In realtà siamo in anticipo sulle previsioni, che parlavano di metà novembre come epoca di arrivo del vaccino contro il virus pandemico. Siamo riusciti ad avere il prodotto prima, ma le aziende hanno avuto qualche problema sui tempi di produzione, perché non si poteva partire presto come per l'influenza stagionale. Ora la palla passa alle Regioni: alcune sono già partite, altre lo faranno. È una corsa contro il tempo, prima si effettua il vaccino e meglio è. Anche perché per avere l'immunità occorrono due-tre settimane.